

# Quei recinti che imprigionano la Storia

Elio De Capitani nel «Lear di Edward Bond» è un sovrano ossessionato dalla costruzione di un muro

«Un uomo che crede di difendere il suo paese dal nemico costruendo un muro invalicabile. Questo è Lear, ma sarà sconfitto». Elio De Capitani incarna il «Lear di Edward Bond» con l'adattamento e la regia di Lisa Ferlazzo Natoli, al **Teatro India** dal 28 marzo al 9 aprile. Una «favola nera» che, dal teatro elisabettiano, fa emergere la tragica violenza della realtà contemporanea. Una riscrittura della celebre opera shakespeariana dove l'autore immagina un sovrano ossessionato dalla costruzione di un muro per tenere fuori i nemici, dicendo: «Quando sarò morto la mia gente vivrà dietro questo muro. Sarete anche governati da buffoni ma vivrete in pace. Il mio muro vi renderà liberi».

Una messinscena non faci-

le: trentacinque personaggi interpretati da otto attori (oltre a De Capitani, Fortunato Leccese, Anna Mallamaci, Emiliano Masala, Alice Palazzi, Pilar Perez Aspa, Diego Sepe, Francesco Villano) che agiscono sul palcoscenico nudo. Il bisogno di un «muro», oggi, fa venire in mente il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. «Certo - risponde De Capitani - ma il desiderio di chiudersi come soluzione estrema e necessaria non riguarda solo l'America di oggi. Ci sono muri dappertutto! Da Israele all'Ungheria all'Afghanistan... I muri sono diventati l'emblema della paura che fa chiudere i popoli in se stessi. Ma fermare le migrazioni con i muri è un'assurdità, un'utopia... è come cercare di fermare la storia che invece avanza».

Il testo di Bond è del 1971: una previsione del mondo che sarebbe stato? «L'autore inglese ha raccontato la violenza in diverse forme, ha scritto di guerra, del potere come macchina che mangia gli uomini... e infatti nell'Inghilterra d'allora venne censurato. A mio avviso è tra i più grandi scrittori viventi».

Il Lear di Bond è un autocrate che somiglia a tanti capi di Stato moderni: «Non si possono opporre i muri contro l'accoglienza - prosegue De Capitani - Ma i muri non sono fatti solo di mattoni, sono anche le credenze, le fedi religiose. Esiste un arretramento, una chiusura da parte dell'Islam che si è difeso dall'aggressione del mondo moderno reagendo con l'affermazione della propria identità. D'altro canto, c'è stata la mancanza di forza del-

l'Islam moderato e laico. Ci lamentiamo, giustamente, dei veli, dei burqa che sono dei muri in cui viene chiusa la donna, per chiudere fuori la modernità. Però anche qui in Italia abbiamo avuto e continuiamo a innalzare muri di questo genere. Un esempio recente che ho vissuto in famiglia? Mia moglie nella Cattedrale di Otranto è stata sgridata perché aveva le spalle scoperte e non portava il velo in testa».

Lo spettacolo si inserisce nel progetto «Confini», che prevede mise en espace, installazioni, stazioni radiofoniche on-air e balere galattiche. Conclude De Capitani: «Il muro è un ricordo antico e attualissimo. Imprigiona in recinti claustrofobici tutta la nostra Storia».

**Emilia Costantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Info

«Lear di Edward Bond» è in scena al **Teatro India** (Lungotevere Vittorio Gassman) dal 28 marzo al 9 aprile con adattamento e regia di Lisa Ferlazzo Natoli, traduzione di Tommaso Spinelli. Protagonista Elio De Capitani. Coproduzione del **Teatro di Roma**, Teatro dell'Elfo Lacasadargilla. Info: 06.684000311



**Favola nera**  
Elio De Capitani in una scena del «Lear di Edward Bond», con l'adattamento e la regia di Lisa Ferlazzo Natoli al **Teatro India** da martedì

